

LA LUNGA STRADA

Angelo Russo (Melano – Svizzera)

Como, Italia: agosto 2016.

Da ormai un mese la stazione ferroviaria San Giovanni di Como era diventata un bivacco improvvisato per circa 400 persone, migranti fuggiti dai propri paesi nati alla ricerca di un futuro dignitoso.

Erano arrivati attraverso viaggi massacranti, che avevano messo a repentaglio la loro stessa esistenza. La maggior parte si trovava in quel luogo dopo aver risalito l'intera penisola, questo a seguito degli sbarchi, soprattutto in Sicilia, che ponevano fine alla prima tappa. In quel disperato attraversamento avevano speso tutti i propri risparmi, si erano affidati al crimine organizzato, avevano sofferto fame e sete, rischiando la vita ogni singolo giorno.

Usciti dai centri d'accoglienza al sud in tanti giungevano a Milano e poi, spinti dal desiderio di andare nel nord Europa, soprattutto in Germania, approdavano a Como con la speranza di poter attraversare la Svizzera per raggiungere la tanto agognata terra teutonica.

Da circa un mese il confine svizzero era stato praticamente chiuso. I tentativi dei migranti erano sistematicamente frustrati dalle guardie di confine svizzere. Ci provavano in ogni modo, in treno, a piedi, alcuni perfino riscoprendo antichi sentieri che venivano usati dai contrabbandieri durante la seconda Guerra Mondiale. In casi isolati alcuni avevano perso la vita rimanendo folgorati arrampicandosi sui tetti dei treni in transi-

to o tentando l'attraversamento a piedi delle gallerie ferroviarie.

In Svizzera e in particolar modo nel Canton Ticino il dibattito era particolarmente acceso. La politica da un lato lodava il lavoro dei funzionari doganali che tenevano la regione al sicuro da una potenziale invasione, dall'altro ne criticava i modi, dicendo che quella gente voleva unicamente attraversare il paese, che i diritti fondamentali di queste persone non fossero rispettati o sollevando la problematica dei minorenni non accompagnati.

Carla aveva 19 anni, abitava a Chiasso e aveva appena finito il Liceo. La sua idea era quella di godersi l'estate nell'attesa di iscriversi all'Università. In quel periodo però le notizie della pressione dei migranti al confine elvetico la colpì profondamente. Si era informata e aveva sentito le storie, spesso strazianti e drammatiche, di queste persone, che non facevano altro che fuggire dalla guerra e dalla miseria, alla ricerca di qualcosa di migliore. Si sentì male, quasi fisicamente. In fondo lei era nata in Svizzera per pura fortuna, i suoi genitori provenienti dal sud Italia erano emigrati negli anni '70 e già a quel tempo avevano dovuto subire umilianti discriminazioni e sfottò avvilenti. Lei era cittadina elvetica, ma non poteva dimenticare il passato della sua famiglia e le sue radici mediterranee. E il fatto che proprio il Mediterraneo fosse

lo scenario di questo massacro la rendeva ancora più partecipe da un lato e la faceva sentire ancora più impotente dall'altro.

Si disse che doveva assolutamente fare qualcosa, la sua coscienza non ammetteva che potesse rimanere testimone impassibile e inoperosa di questa crisi umanitaria.

Prese contatto con un'associazione che dai primissimi momenti si era attivata per distribuire pasti e generi di prima necessità ai migranti stipati negli spazi della stazione di Como.

La mattina seguente Carla era stata subito accolta con cordialità e gratitudine nella cucina dell'Oratorio di Chiasso, messo a disposizione dalla Parrocchia, per preparare il pranzo, unitamente ad uno stuolo di donne e uomini, che come lei avevano intimamente sentito la vocazione a dare il proprio contributo per aiutare chi è meno fortunato. In quel contesto ebbe modo di confrontarsi con altre persone, con sensibilità totalmente differenti dalla sua, ma tutti uniti nel ritenere intollerabile quella situazione e pronti a mettere a disposizione il proprio tempo per questo scopo.

Dopo poche ore era davanti alla stazione di Como, dove centinaia di persone, soprattutto ragazzi molto giovani, si erano ordinatamente messi in fila per ricevere il pasto. Lesse un misto di disperazione e di speranza negli occhi di alcuni. Due sentimenti per



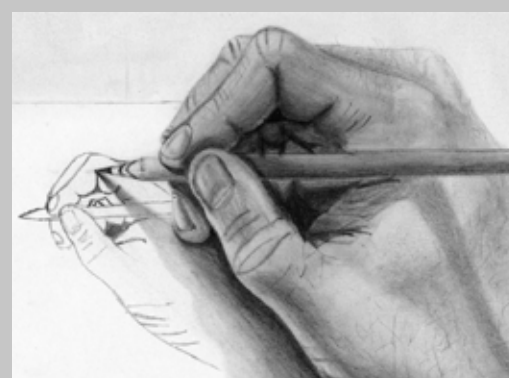
Foto di Pierre Fromentin per Medici senza frontiere

definizione antitetici, ma che si fondevano dettati da un passato terribile da cui fuggire e l'ostinata certezza che la situazione sarebbe presto migliorata.

Dopo pranzo si fermò a parlare con quei pochi che conoscevano qualche parola di inglese e percepì la loro frustrazione di non poter raggiungere i propri familiari, dopo viaggi massacranti durati spesso molti mesi. Al di là di questo erano ragazzi esattamente come lei, con gli stessi sogni e le stesse aspirazioni, studio, lavoro, in fondo una ricerca della felicità e del benessere che accomuna qualsiasi persona. Quest'esperienza, che si protrasse per alcune settimane, le restituì un'umanità genti-

le che le fece capire molte cose sui moti migratori, ma soprattutto su se stessa.

Samos, Grecia: giugno 2019. Carla guarda l'orizzonte increspato del mare e ripensa a come è iniziata la sua missione, ormai quasi tre anni fa a Como. Da allora non ha più potuto fare a meno di essere al servizio della causa umanitaria e si è spostata dove poteva dare un contributo maggiore. Ancora non si è iscritta all'Università, ma la sua formazione ora è orientata al cuore prima ancora che alla mente.



**TI PIACE DISEGNARE?
HAI VOGLIA DI METTERTI
IN GIOCO?**

DISEGNA PER NOI!

Scrivi a
borgorotondo@gmail.com

Ti offriamo la possibilità
di pubblicare e di esprimere
il tuo talento.